

WHYNOT

MAG



ISSUE #01
Septembre 2015
whynotmag.com
info@whynotmag.com

Support Yourself

■ editorial

Photography by Paolo Massimo Testa

Project by Giulia Dentamaro

+ Federica Sciancalepore

Stylist Vanessa Bolognini

Make-up Artist Stefania Gilardi

Model Yulianna Sardar from WHY NOT

Assistant Gregorio Perrucci

+ Roberta Maddalena

Support Yourself

Una donna forte e decisa, che libera il suo corpo e la sua mente attraverso lo sport. Il movimento e l'acquisizione di abilità fisiche diventano senso di capacità e sicurezza in se stessa. Serve determinazione, motivazione, grinta, costanza, caparbia e sacrificio per ottenere applausi, sentirsi forti e gioire del proprio risultato. Lo sport aiuta ed insegna come affrontare le sfide e la competizione che la vita ti mette davanti ogni giorno.

(copertina e dx)
abito COS /
felpa ADIDAS ORIGINALS





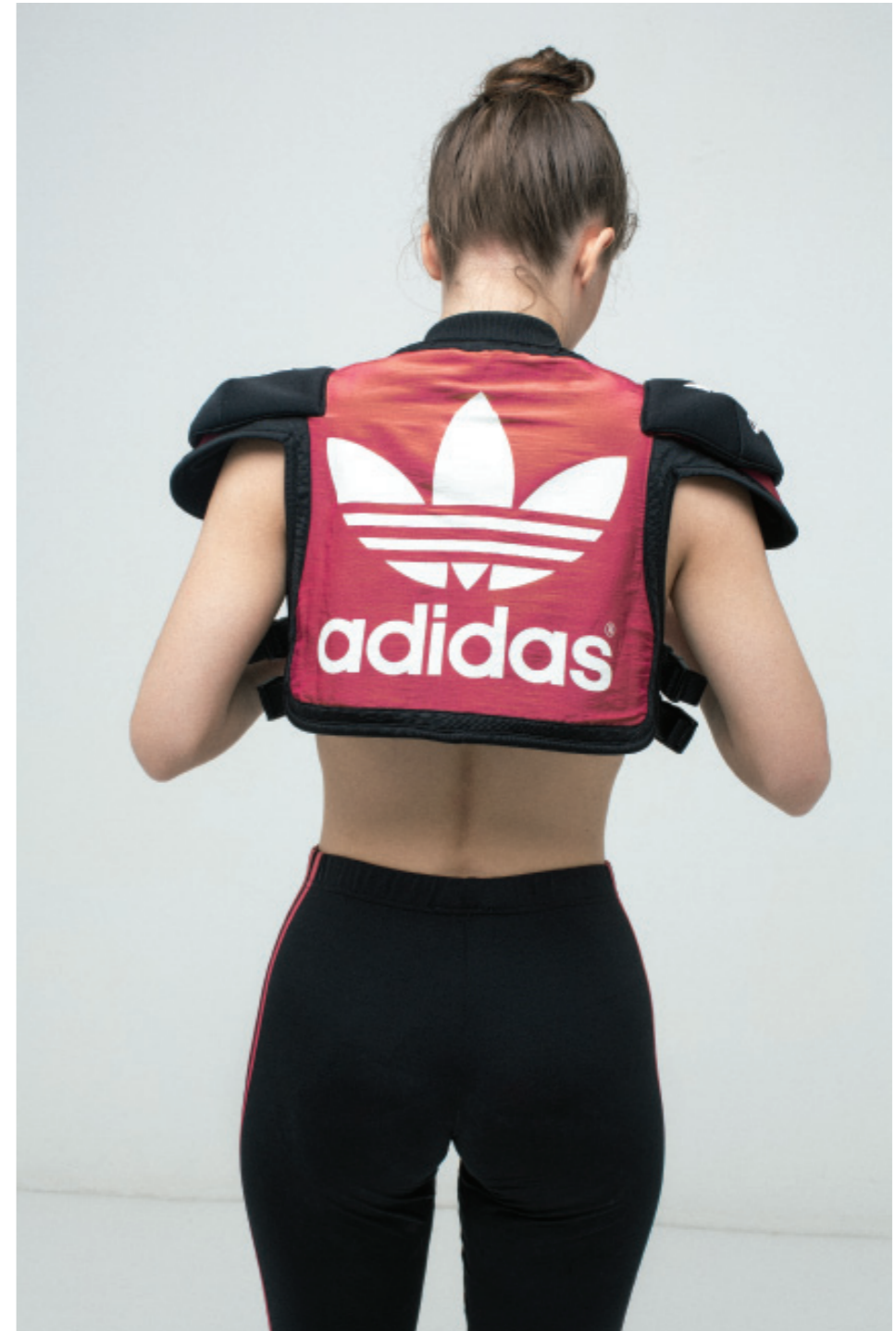
tuta Y-3 flighsuit /
top sportivo **Adidas by Stella McCartney**



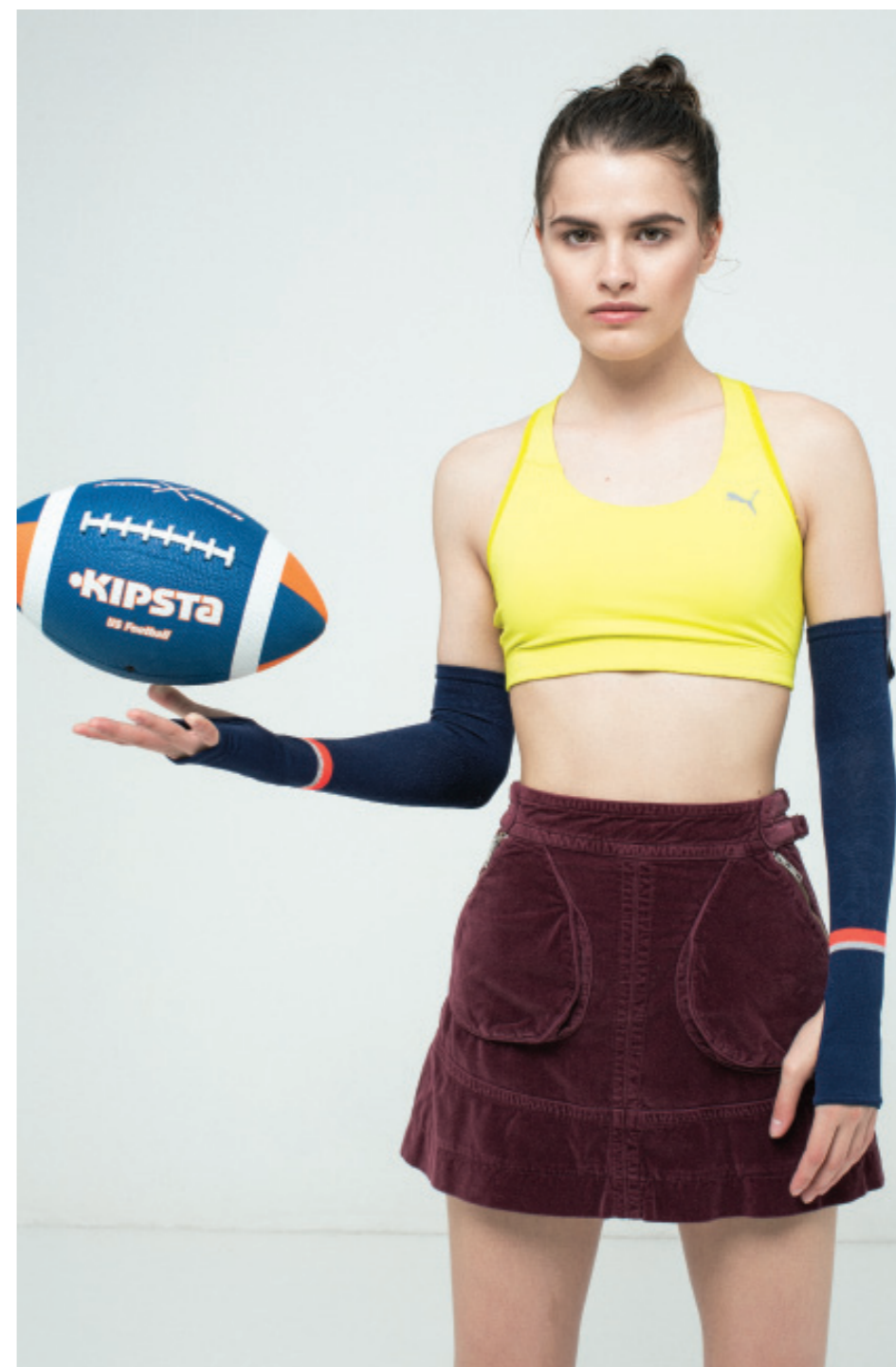
giilet **EXKITE** / coulottes **NIKE** / fasce da boxe **LEONE** /
stivale/socks **Y-3 QASA ELLE SOCK HIGH** nera



body **TER ET BANTIN** / racchetta **HEAD** / felpa **HELLY HANSEN** /
calzettoni **ALTO MILANO** / Sneakers **LOTTO LEGGENDA**



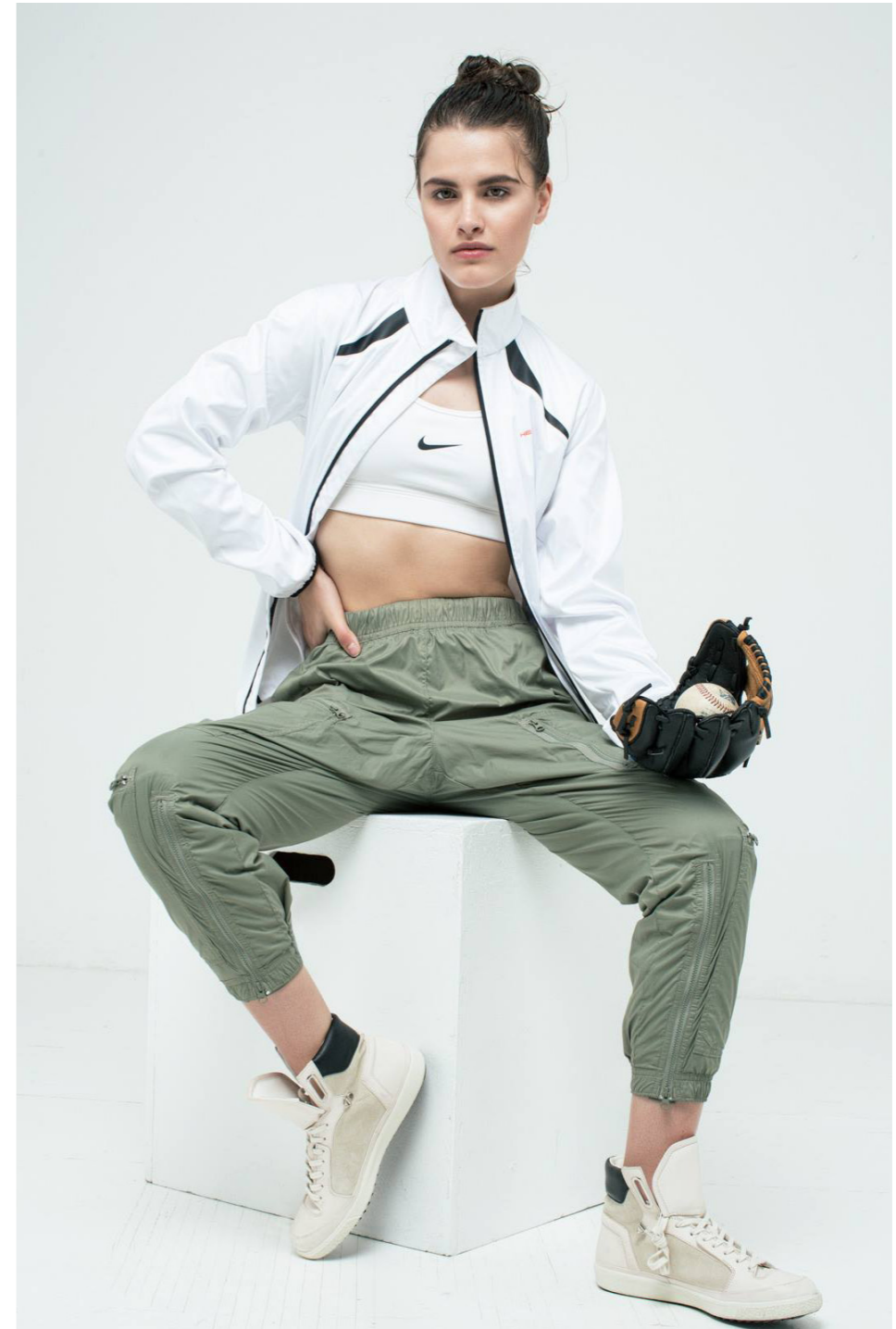
top e leggings **ADIDAS ORIGINALS BY RITA ORA** /
sneakers **ADIDAS ORIGINALS**



top sportivo PUMA / mini gonna HACHE /
guanti ADIDAS by STELLA MCCARTNEY



felpa **HELLY HANSEN** / gonna **PEAK PERFORMANCE** /
occhiali **MYKITA & BERNHARD WILLHELM**



giacca **HEAD** / top sportivo **NIKE** / pantaloni **ADIDAS** by **STELLA MCCARTNEY** /
sneaker **PANTOFOLA D'ORO**



abito **ASOS** /
marsupio **ADIDAS** by **STELLA**
MCCARTNEY

fashion

Sporty style, female heart!

by
Ramona Mondì

Simply chic, molto glam... Lo sporty style quest'anno è protagonista indiscusso. Dettagli che si mescolano a forme iperfemminili presentano piume sulle gonne e righe su t-shirt extra large, mini dresses e completi da Basket, shorts, sneakers e bijoux garbati. La parola d'ordine è MIXARE!
Gli stilisti si sbizzarriscono e le passerelle diventano defilé di atletica:

Karl Lagerfeld fa da maestro con la sua capsule collection "Sport City". Diciotto capi sartoriali ricchi di stile, con materiali tecnici e texture ricercate. Lo stilista tedesco, tanto amato da Chanel, Fendi e Chloè, ha abbinato pelle traforata, neoprene leggero e crêpe, con dettagli in gros grain ad effetto metallico. Immane la sua gattina Chouette, stampata su white tee-shirt. Anche lei indossa dettagli sporty, quali il cappellino da baseball e gli occhiali da sole!

A seguire la scia, il technicolor brillante di Adidas Originals, con la capsule collection interpretata in chiave creativa dalla stilista greca, nonché regina delle stampe, Mary Katrantzou. Apparel e footwear giocano con materiali high-performance e pattern multicolore ad alto impatto grafico. Un'energia travolgente che dà una marcia in più a bomber, gonne, maglie e felpe, da mixare ai basic in tinta unita da giorno!

E sempre per Adidas è stata pensata StellaSport, la nuova linea di Stella McCartney. Strati su strati, colore su colore: pura sport

couture dagli abbinamenti audaci ed iperfemminili. L'abbigliamento sportivo non è mai stato così cool!

La passerella S/S 2015 di Stella Jean, invece, è un tripudio di colori: arancioni papaya, blu elettrici, gialli oro. Le maglie da football sono indossate come una blusa su gonne altissime in vita, ampie o a trapezio; una tendenza naïf tutta riveduta per uno stile etnico/sporty chic a cui è quasi impossibile resistere!

È piuttosto sui tecnicismi che si focalizza la collezione S/S 2015 di Byblos. Uno stile sportivo raffinatissimo dato da tagli e grafismi assolutamente unici. Una collezione che utilizza tecniche e texture di sapore tecnico, addolcita da un gusto new etnic in cui le grafiche, vere protagoniste, guardano al Bauhaus e all'architettura e sono rielaborate geometricamente. La semplicità minimale dei volumi è mixata ad un'esplosione di colori vivaci, a stampe ricercate e a suggestioni etniche. Le trasparenze sono in netto contrasto con tessuti forti, prepotenti, ma che non sovrastano mai la femminilità, lasciandola libera di esprimersi su gambe e décolleté.

Come tralasciare la visionarietà di Re Giorgio? La collezione Emporio Armani S/S 2015 sceglie un colore intenso e vibrante come il blu, accostato a varie tonalità di bianco, con le quali crea giochi di nuance che sottolineano una silhouette femminile, dinamica e dall'impronta sportiva. Shorts, pantaloni molto larghi e gonnelline sono attraversati da righe mini e maxi, impreziositi da accessori in PVC e scarpe rigorosamente senza tacco dal mood sporty.

Una tendenza, quella sportiva, che non manca nemmeno sulle

passerelle di Dsquared2 che ha presentato una collezione colorata con stampe optical anni '60, arricchita da piume e rouches su abiti e gonne, che accompagnano capi ginnici come felpe, pantaloni larghi e maglie con cappuccio. Intimo in vista per sottolineare la femminilità, data anche dalle tonalità lilla, rosso e arancio e dall'uso dell'organza nei dettagli. Il tutto arricchito da un tocco geek: gli occhiali da vista dalla montatura spessa e scura.

E se i designer dettano tendenze, le fashioniste le captano al volo e le fanno proprie; tra queste anche Anna Dello Russo, che alterna look ricercati e look più sportivi.

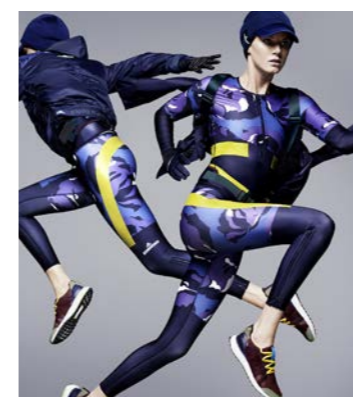
E tu? Quanto ti senti sporty chic?



Sport City Selection

by
Federica Sciancalepore

#aSMC ADIDAS by STELLA MCCARTNEY per la collezione F/W 15 compie 10 anni e realizza una collezione di pezzi sorprendenti che offrono attraverso l'impiego di una tecnologia innovativa, massime prestazioni senza rinunciare allo stile.



#DBbike DIRK BIKKEMBERGS annuncia la nascita della prima Dirk Bikkembergs Bike, una limited edition di soli 11 esemplari che, grazie ai suoi dettagli ricercati e di design, sarà capace di stupire gli amanti di questo sport.



REEBOK CLASSIC E MAISON KITSUNÉ creano "baseball league" una capsule collection che unisce il sofisticato mondo dello stile preppy americano al look più sportivo del baseball.



Y-3, lo stilista Yoshi Yamamoto per questo F/W 15 si lascia ispirare dal mondo dell'aviazione e lo reinterpreta attraverso l'uso di linee forti, la sua solita audacia ed un coraggioso sguardo al futuro



LACOSTE presenta una capsule collection in collaborazione con Lesage, il prestigioso ricamificio di alta moda; il risultato? una linea sportiva dai dettagli ultra chic.



Malevič: celebrando i 100 anni dalla nascita del Suprematismo

by
Martina Bastianelli

Alla GAMeC di Bergamo dal 2 Ottobre sarà in corso un'interessante esposizione su Kazimir Malevič, artista che ha apportato un fondamentale contributo all'arte moderna del XX secolo.

La mostra è curata a due mani da Eugenia Petrova, vice direttore del Museo di Stato Russo di San Pietroburgo, insieme con Giacinto Di Pietrantonio, direttore della GAMeC di Bergamo, coprodotta dalla GAMeC e da GAMm - Giunti Arte mostre musei, in collaborazione con il Museo di Stato Russo di San Pietroburgo. Il percorso espositivo prevede 70 opere, non solo dipinti, ma anche scritti, appunti, disegni, affiancate inoltre da un corpus di lavori di altri importanti esponenti russi dell'epoca, che hanno avuto in qualche modo un'influenza rilevante su Malevič; in esibizione ci saranno anche importanti documenti e filmati relativi al periodo storico di operato dell'artista. Si può considerare senza dubbio una mostra unica nel suo genere, non solo per la grande varietà ed importanza delle opere selezionate, ma anche per la possibilità di conoscere e confrontarsi con il periodo storico artistico proprio grazie alle ricostruzioni. Molte di queste opere sono state anche

esposte recentemente alla Tate Gallery di Londra (2014), ma in questo caso si vuole celebrare la ricorrenza dei cento anni dalla nascita del Suprematismo, movimento che presenta una pittura astratta e geometrica con applicazioni tridimensionali; il tutto avverrà infatti in concomitanza con la fondazione Beyler di Basilea, che proporrà la riproduzione della Sala Suprematista del 1915.

Alcune notizie sulla biografia del pittore sono fondamentali per poterlo inquadrare meglio nel periodo storico che fa da sfondo alla sua vita ed al suo operato. Malevič è stato un artista fondamentale per il suo secolo, perchè, nato nel 1878 a Kiev, ha toccato molte correnti del periodo novecentesco ed è stato una grande personalità. Ha potuto infatti confrontarsi con figure di rilievo ed è da considerarsi un personaggio quasi pionieristico a livello di Pablo Picasso e Duchamp per le rispettive correnti artistiche. Solo per citare alcune delle sue importanti collaborazioni, nella prima decade del Novecento contemporaneamente l'artista viene invitato da Kandinskij ad esporre alla prima mostra del gruppo Der Blaue Reiter, redige il Manifesto Futurista con Krucevich ed espone inoltre al Salon des Independants di Parigi nel 1914. Figura molto impegnata anche nell'insegnamento, è stato infatti docente dell'Istituto d'Arte di Vitebsk, ove si scontrò con Chagall, insegnò poi anche a Leningrado. Attivo anche a Varsavia e a Berlino negli anni trenta con delle mostre personali, le amicizie e le collaborazioni con artisti tedeschi durante il regime tedesco furono però causa dell'arresto e dei due mesi di carcere nel 1930. Il pittore muore di malattia a Leningrado nel 1935.

La mostra segue un percorso espositivo che ripercorre gli anni lungo i quali Malevič ha toccato diverse correnti artistiche. Partendo quindi dai primordi in cui emerge il tratto del Neoprimitivismo con quadri di soggetto contadino, passando attraverso opere del Suprematismo puro, si fa poi un excursus attraverso Simbolismo, Cubismo, Futurismo, Fauvismo, Supranaturalismo e Figurativismo rinascimentale. Talvolta le opere sono anche affiancate da soggetti che hanno ispirato l'artista, è il caso per esempio delle icone russe del XV secolo esposte al fianco di dipinti del periodo supranaturalista.

Lungo tutto questo percorso sono assolutamente percepibili le qualità del tutto innovatrici di questo pittore, dal celebre Autoritratto con Fiocco rosso (1907), fino a Mucca e Violino (1913) o a Quadrato Rosso (1915). Si termina con opere realizzate negli ultimi anni di vita, queste sono molto legate ad un tentativo di "stalinizzazione" della sua arte, a cui Malevič rispondeva invece con dipinti figurativi, accostando geometrie architettoniche e colori, nell'intento di dar forma e vita a uomini e donne cosiddetti "manichini".



Per chiunque sia esperto e amante dell'arte del Novecento sarà sicuramente interessantissimo visitare quest'importante "riassunto in opere" della vita di Malevič, ma senza dubbio si tratta di un'occasione unica anche per un pubblico neofita o che conosca poco questo genere, un'ottimo punto di partenza per istruire il proprio gusto e per tornare a casa con un nuovo bagaglio culturale di arte moderna del XX secolo.

Progetto parallelo Tutti pazzi per Malevič: si segnala inoltre che in occasione di questa rassegna, i Servizi Educativi della GAMeC promuovono il progetto Tutti pazzi per Malevič, al fine di costruire una rete di collaborazione tra istituzioni, associazioni, enti di Bergamo e provincia per riunirli in un unico network, istituendo un vero e proprio investimento culturale mirato alla valorizzazione delle risorse generate da questa mostra. Il progetto è supportato dall'Assessorato alla cultura del Comune di Bergamo.

Assaggiando con gli occhi: arte e cibo in un unicum.

by
Martina Bastianelli

Grazie ad Expo il cibo e l'alimentazione con le sue risorse sono stati oggetto ed ispirazione di numerosissime mostre in questi ultimi mesi, e Milano è stato senza dubbio il fulcro di tutto ciò, anche se le manifestazioni artistiche a

riguardo si sono diffuse a macchia d'olio. Da sempre infatti l'arte è con facilità collegata al cibo e alle cose buone. A chiunque di noi si fermi un secondo per riflettere su questo binomio, verranno sicuramente in mente le più celebri nature morte studiate sui libri di storia dell'arte. Ma provando a chiudere gli occhi, anche solo l'idea di un coloratissimo mercato, di un bel vigneto o di un profumato campo di lavanda, potrebbero sicuramente farci pensare a qualcosa di artistico.

Intorno a quest'ottica si sviluppa Assaggiando con gli occhi, che riporta la fotografa Patrizia Calegari sulle scene milanesi con un mostra che ci vuole fare riflettere in maniera assolutamente personale sul cibo e su quanto questo sia imprescindibile da un concetto di arte. Dopotutto come il cibo nutre i nostri corpi, allo stesso modo l'Arte può nutrire il nostro spirito e la nostra anima; in entrambi i modi si tratta quindi di un sistema per soddisfare appieno i sensi.

Alcuni esempi di fotografie presenti in mostra potranno aiutare a comprendere da subito la poesia e la raffinatezza con cui l'artista ci invita a lasciarci andare al piacere dei sensi. All'ingresso si parte con un'immagine di sementi, per arrivare con una consequenzialità naturalistica ai frutti ed ai fiori, tutti elementi che producono vita. Ed ecco che in un attimo sembra quasi di poter annusare il profumo di quelle corolle bellissime, catturate immobili nell'immagine, ma che in realtà sono sempre in movimento ed in costante cambiamento. L'osservatore sa che oltre l'obiettivo accade qualcosa di piacevole e meraviglioso, lo deve solo immaginare e tutto diventa quindi "assaggiabile"



e tastabile con la sola vista. Compagno anche alcuni personaggi celebri dell'universo gastronomico: il noto chef Eugenio Boer e Paola Buzzini, ripresi nel religioso atto di preparare alcuni cibi, quindi di creare arte.

Nelle fotografie di Patrizia Calegari non esiste nulla di scontato: tutto è stato inserito e studiato per un motivo ben preciso e l'osservatore deve essere preventivamente conscio del fatto che ogni fotografia andrà osservata con assoluta attenzione, al fine della ricerca di tutti questi particolari non certo lasciati al caso.

In questo nuovo progetto artistico l'artista è riuscita così a coniugare due mondi uno complementare all'altro in un unicum. Dunque sono due le fondamentali attività che vanno portate avanti "mangiando" queste raffinate e coinvolgenti fotografie: assaggiare con gli occhi e stimolare i sensi. Solo in questo modo il binomio cibo-arte sarà totalmente completo.

intervista a

Maurizio Cariati

by

Martina Bastianelli

Maurizio Cariati è un giovane artista contemporaneo, noi di Why Not abbiamo avuto la possibilità di conoscerlo attraverso l'esposizione *A spasso con l'arte* al flagshipstore di Maurizio Pecoraro a Milano durante il mese di Luglio. In questa occasione Maurizio esponeva 9 opere nuovissime appositamente realizzate per lo spazio elegante dello store di Piazza Risorgimento. Le sue tele estroflesse e la sua tecnica particolarissima di dipingere ci hanno fatto venire voglia di saperne di più su di lui, così abbiamo deciso di mettere a tacere la nostra accessissima curiosità intervistandolo e ponendogli alcune domande per capire più a fondo la sua tecnica e per entrare in sintonia con il suo mondo estroflesso.

Ciao Maurizio. Raccontaci qualcosa della tua biografia • Sono nato a Cosenza nel 1983. Ho compiuto i miei studi presso l'Istituto d'Arte di Castrovillari, con specializzazione nel settore metalli. Successivamente ho deciso di frequentare l'Accademia di Belle Arti di Catanzaro indirizzo Pittura. Nel 2010 ho conseguito il diploma di II livello in Arte Visive presso l'Accademia di Brera. A 22 anni ho vinto il premio Celeste, e da allora, una volta trasferitomi dal mio paese nella città di Milano, sono stato proiettato all'interno di un sistema complicato come può essere quello dell'arte. Oggi faccio l'artista calabrese trapiantato da otto anni a Milano e in giro per il mondo.

Quando hai capito che l'arte sarebbe stata la tua vita? • Di preciso non saprei. Penso che la curiosità da piccolo mi abbia portato ad avvicinarmi all'arte. Ricordo che da ragazzo disegnavo e dipingevo molto. Poi nel corso degli anni la voglia di scoprire, sperimentare e di creare cose nuove hanno fatto il resto. Ed ora non riesco a separarmi da lei, siamo una cosa unica e ci nutriamo a vicenda.
La tua tecnica "estroflessa", raccontaci cosa

vuole dire per te questo termine • Analizzando in modo preciso la parola "estroflessa", essa significa esattamente: ripiegamento verso l'esterno di un organo anatomico o di un tessuto. Partendo da questa definizione ho cercato di andare oltre la superficie bidimensionale, cercando nuove dimensioni per approdare al nuovo, all'esterno. Utilizzo questa tecnica perché la sento molto in simbiosi col mio modo di essere, ormai è un "amore reciproco", mi permette di fare ciò che voglio. Lo scopo è quello di cercare, attraverso questa tecnica, di aumentare l'intensità emotiva delle opere: grazie all'estroflessione riesco a sottolineare diversi particolari di un volto o di un'immagine che altrimenti non possono essere resi nella loro totalità di espressione.

I tuoi soggetti umani o animali sembrano quasi volere bucare la tela e venirci incontro con insistenza. Cosa vuoi comunicare all'osservatore?

• Le mie opere, volti o animali che siano, escono dalla tela per cercare un dialogo continuo e di primo impatto, dove inizialmente ci trasmettono una sensazione d'ilarità, che solo dopo uno sguardo più curato e dopo un'attenta analisi attraverso i tratti e gli sguardi ci conduce ad una riflessione sui canoni di "bellezza e bruttezza" più profondi. Attraverso un gioco di sguardi tra l'osservatore e le mie opere si crea un legame di senso inscindibile. La luce che scolpisce la forma degli occhi ci permette di scavare nell'anima e far vedere all'interno un proprio stato d'animo, tanto da poter rivelare la personalità e la storia di una persona. Ecco io cerco di invitare a riflettere sui propri stati d'animo e sulla propria e altrui personalità.

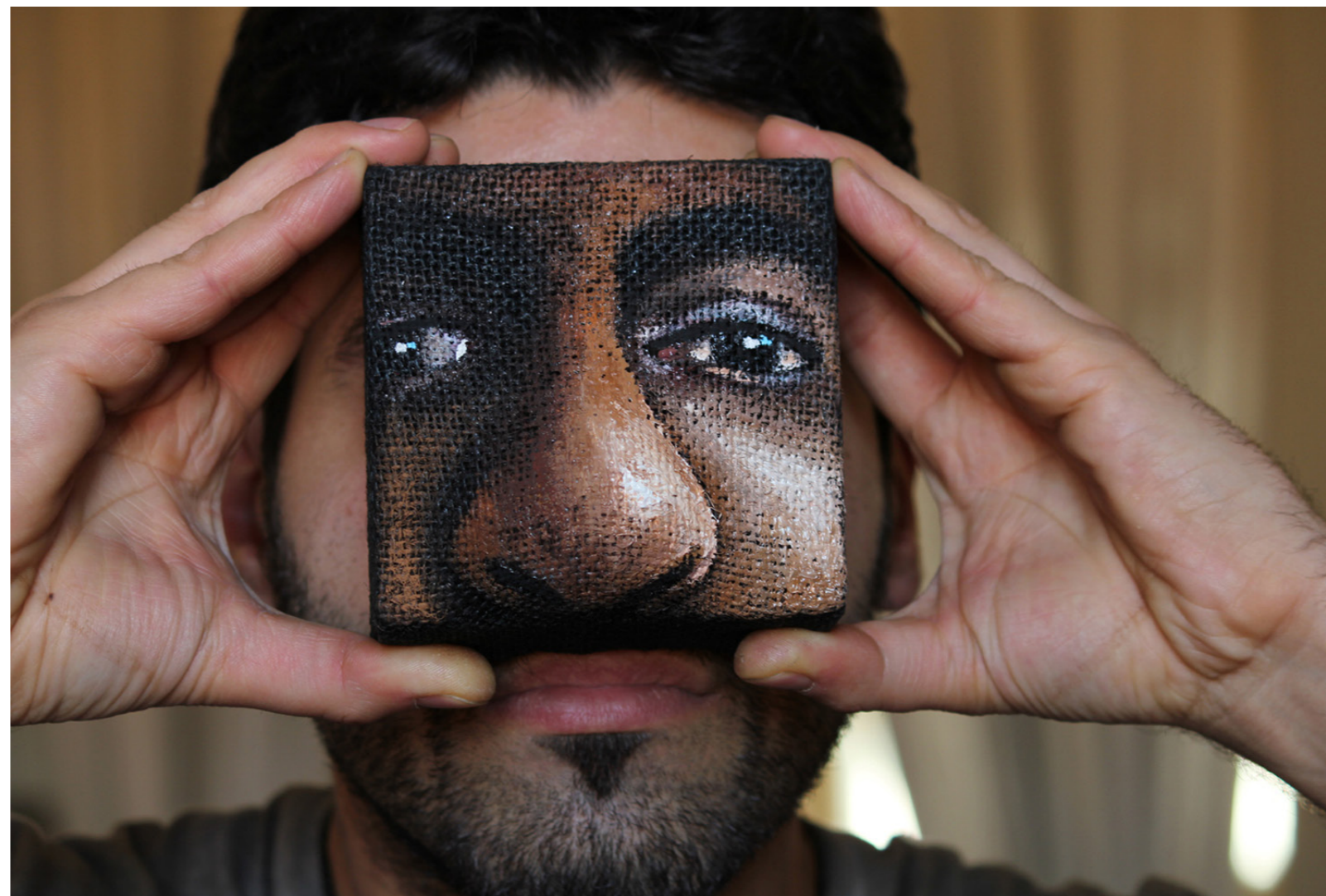
Dipingi sempre su Juta? Come realizzi la "fuoriuscita" di tela? • Chi conosce bene il mio lavoro sa che non dipingo solo su juta. Certo, la stessa è un materiale che mi caratterizza ma non l'unico. Sperimento materiali diversi, alle volte anche molto differenti fra loro. Di solito utilizzo colori acrilico. Mi piace molto fare interagire sulla stessa superficie che sia un foglio di carta, la juta o la tavola ecc. tecniche con medium differenti. Per capire come avviene un'estroflessione be... bisognerebbe entrare nel mio studio e girare un'opera...e non fermarsi sull'uscio. Solo così si potrebbe conoscere bene il mio lavoro e tutto ciò che lo circonda. Per quanto riguarda il mio lavoro (ma questo dovrebbe essere per tutti gli artisti), va sempre visto dal vivo e mai giudicato dalle immagini che non rispecchiano a pieno il mio genere lavorativo, non essendo piatto.

La tua opera d'arte preferita e perché? • Sono tante le opere che prediligo dei grandi maestri: Leonardo Da Vinci, Rembrandt, Géricault, Bacon, Picasso ecc...ma "La Zattera della medusa" di Géricault è quella che mi ha sempre maggiormente colpito. Perché c'è una forte tensione che sale, dove gli uomini lottano disperati, alla ricerca della salvezza. Mi affascina molto il tema dell'uomo dinanzi alla morte...il modo in cui l'essere umano affronta questo mondo e il mondo che ci attende.

Cosa ti è piaciuto della collaborazione con Maurizio Pecoraro? • Lavorare con lo stilista Maurizio Pecoraro è stato di fondamentale importanza per me; un'esperienza unica che sicuramente è stata e sarà fonte d'ispirazione e crescita professionale ed umana.

Cos'hai in programma per il futuro? • In cantiere un progetto per una personale curata da Lorenzo Canova e Piernicola Maria Di Iorio che prenderà vita in autunno. Oltre a questo...alcune mie opere sono andate oltreoceano e spero possano trovare un nuovo punto da cui partire per un lungo viaggio professionale. Incrociamo le dita....

A quale proposta azzardata risponderesti WHYNOT? • Penso...PERCHE' NO? (sorriso)



design

Miko Takeda La fantasia onirica di una giovane designer.

by
Ramona Mondì

Espressionismo surreale puro. È ciò che trasmettono le creazioni di Miko Takeda, designer emergente volata dal Giappone a Londra, dove ha concluso gli studi presso il College of Art. Un talento che cattura l'impalpabile, in cui gravità, leggerezza, pieni, vuoti e vento sono espressi armoniosamente attraverso opere indefinite; non è perfettamente chiaro, infatti, di cosa si tratti: cappelli, gioielli, sculture o abiti?! Lei definisce le proprie creature "un'esperienza per le persone che le indossano". L'impatto visivo è assicurato: strati di pellicole trasparenti su dischi acrilici sono collegate tra loro attraverso anelli d'argento, prendendo vita senza alcun sostegno, chiusure o gabbie. A rimanerne estasiata è stata la cantante islandese Björk, che le ha indossate durante il suo ultimo tour dell'album "Biophilia". E chissà che



Lady Gaga non l'abbia già scoperta. Una promessa nel mondo del design, Miko Takeda è indubbiamente uno dei talenti più visionari nel mondo dei head/body ornament. Sa giungere in una dimensione diversa dal reale, generando arte indefinibile ma emozionalmente conturbante.



Gonçalo Campos: design puro per una tavola rotonda.

by
Ramona Mondì

Gonçalo Campos, è lui il creativo che ha concepito "Times4": 4 tempi, 4 colori, 4 occasioni d'uso, 4 orari. Un tavolo che unisce l'immagine del grafico a torta e la funzione del banco Lazy Susan, con ampio piatto rotante al centro, tipico del culinary environment cinese.

La forma e la funzione di quest'ultimo sono state ripensate dal

designer portoghese, così il piano rotante viene inserito all'interno del tavolo stesso. Sta a noi, con un giro di mani, scegliere uno dei quattro scompartimenti colorati.

Cena romantica? Scorrete sulla fetta in cui avete posizionato un mazzo di rose, un biglietto e un dessert con tanto di anello! Momento relax? La fetta "riviste e libri" scivola sotto le vostre dita, comoda e chic.

Un tè tra amici? Facile, basta girare il piatto rotante e fermarsi al reparto biscotti, zucchero e cannella!

"Times4" concede libero spazio all'estro, per ogni momento da vivere con un tocco di sfiosità!



MALLONI Trace: la moda investe nel territorio

by
Giulia Dentamaro

MALLONI trace è il progetto di rinnovo della sede Malloni, nucleo creativo e manifatturiero di un prodotto moda, una storia decennale alle spalle che vuole allargare le proprie frontiere di ricerca e di offerta ai campi della ristorazione e della produzione culturale e del design. Il progetto prende le sue mosse da una sentita necessità di trasformazione e ampliamento per riaccendere focolai creativi e meccanismi di impresa dinamici in una situazione geografica di totale staticità. MALLONI trace aspira a muoversi trasversalmente attraverso una moltitudine di campi creativi, utilizzando la moda come linguaggio di trasmissione diretta sulle masse, rinforzando la qualità di un marchio riconosciuto con eventi ed attività collaterali alla moda, ma con essa interdipendenti. Nasce da un'idea di due giovani marchigiani ritrovatisi nel loro luogo di nascita dopo sette anni di esperienze separate all'estero: il barman Lorenzo Sgariglia e l'architetto Lorenzo Malloni. A settembre, il progetto MALLONI trace sarà finalmente operativo dopo un anno di preparativi, pronto ad incidere e marcare un segno sul territorio, una "traccia" da seguire nell'ideale di un rinascimento della "città provinciale".



intervista a

Okam studio

by

Giulia Dentamaro

Photography by

Carlo Catellani

Chi è OKAM Studio? • Siamo quattro architetti laureati a Milano e con studio a Bergamo. Ci occupiamo di progetti a diverse scale, da installazioni temporanee a proposte di riqualificazione urbana, anche se quello che ci esce meglio sono le immancabili discussioni ogni volta che affrontiamo un argomento; ovviamente abbiamo visioni differenti su tutto, ma credo che questo sia anche il nostro potenziale. Essere in numero pari, poi, complica chiaramente le cose.

Come nasce OKAM Studio? • Ci siamo conosciuti tutti al Politecnico. Mentre ancora finivamo il percorso di studi abbiamo avuto l'occasione di curare il recupero di un'area industriale a Bergamo; ci siamo buttati e abbiamo diretto quindi la progettazione e il cantiere. Questa esperienza, seppur tra mille difficoltà, ci ha formato professionalmente ed ha contribuito ad unire il gruppo. Così, appena laureati e iscritti all'albo, e contro ogni prospettiva o prassi comune, abbiamo deciso di aprire lo studio. Ormai lavoriamo assieme da 3 anni.

Visti i tempi che corrono, specialmente nel nostro paese, la vostra scelta potrebbe risultare azzardata. Vi siete mai pentiti? • Purtroppo, in Italia, l'edilizia è in crisi; l'edilizia però, non l'architettura. Anzi, sembra che, proprio in questi momenti bui, ci sia la continua ricerca di una visione contemporanea. Se ci si guarda realmente attorno, esistono moltissimi studi giovani con una gran voglia di fare. I numeri dicono che gli architetti in Italia sono quasi il 30% di quelli in Europa, potremmo passare per pazzi a essere rimasti qui, ma pensiamo che vi siano davvero molte possibilità per uno studio come il nostro.

La vostra giornata tipo? • Lo studio è all'interno di un ex area industriale ricca di persone intraprendenti che svolgono attività tra le più disparate, da una casa

di produzione video, alla produzione artigianale di cicli, designer e altro; prima di attaccare con il lavoro, ci si confronta davanti a un caffè. Il resto della giornata ci si alterna tra disegni al PC, cantiere, visite al cliente e riunioni per pianificare i progetti. Spesso continuiamo a lavorare anche fuori dallo studio, magari visitando una mostra o chiacchierando al bar; si perché l'architettura è più vicina di quanto si possa pensare: ogni attività che svolgiamo è all'interno di uno spazio e questo spazio influenza enormemente le nostre emozioni e comportamenti. Noi non facciamo altro che studiare questi spazi. Seguendo questa logica si può dire che lavoriamo sempre, in quanto il processo creativo e logico non si ferma all'interno dello studio. (ridono)

Da Ottobre inizierete a curare la nuova sezione di architettura per WHYNOTmag. Che tipo di approccio adatterete non essendo questa una rivista di settore? • Vorremmo appassionare il lettore di WHYNOTmag ai temi dell'architettura contemporanea raccontando di mostre, inaugurazioni e interviste ad altre realtà come la nostra. E ovviamente di architetture. Non vogliamo annoiare con lunghi trattati (sì, noi architetti sappiamo essere molto noiosi) ma trasmettere una visione, così che i lettori possano crearsi un'opinione su queste tematiche, anche solo per innescare un semplice discorso da bar.

A quale proposta azzardata risponderesti WHYNOT? • una famosa canzone dice "we build our castle in the sky and in the sand design our own world ain't nobody understand" bhè se ce lo dovessero far progettare, noi risponderemmo Whynot! Build it up!



intervista a:

Iro

by

Gregorio Perrucci

Photography by

Paolo Massimo Testa

“IRO lives life by the moment and embraces all it has to offer to translate his experiences into hypnotizing melodies, catchy hooks and poetry delivered with a deep tone that has no end and no beginning.”

IRO è una persona piacevole, sorridente, umana e con alle spalle tanta buona musica. Negli studi di New York abbiamo avuto modo di fare due chiacchiere, parlando del suo background, delle major e di Kim Kardashian.

La tua musica viene considerata ipnotica, genuina e unica, riuscendo a mixare perfettamente generi quali il pop, folk, alternative rock e hip hop. Parlaci delle tue influenze musicali e l'importanza di avere un background così ampio • Il mio primo amore è stato l'hip hop, e per hip hop intendo the junk hip hop. E da qui ne deriva la spina dorsale della mia musica. Guardandomi indietro ho capito come tutte le cose dalle quali sono passato ti influenzano veramente. Sono ossessionato dai Radiohead ed ho dovuto smettere di ascoltarli per un po' perché ho iniziato a pensare che tutto quello che facevo, faceva schifo! :) (ride) Dopodiché ho capito che non c'è bisogno di copiare qualcuno o di chiudersi in un solo stile, se tu ami tutta la musica, perché non mischiarla in un pentolone, cucinarla e creare un nuovo piatto delizioso?

Precedentemente alla tua carriera solista, formavi un duo chiamato Thin Drapes. Come consideri questa esperienza e in che modo ti ha formato professionalmente? • Thin Drapes: eravamo io e la figlia del mio psichiatra. Puoi immaginare come questo progetto sia finito... kid's don't try this at home! (ride)

Hai firmato per un'etichetta europea e ti sposti da Brooklyn per l'Europa. Quando sei via da casa per un altro continente, cosa ti manca? • La casa di produzione è Universal Sweden, ma il partner americano è Astralwerks (Chemical Brothers, Empire Of The Sun, ecc.) che recentemente ha rilasciato il mio singolo in America. Non per sembrare un hipster, ma non ho casa, mi sento a casa ovunque. Il mondo è una sorta di grande casa con piscina e spiaggia, no? Credo che la migliore esperienza di crescita sia il viaggio, sia per la musica sia per la cultura personale... ma anche per il cibo!

A breve uscirà il tuo disco insieme ad un producer di Tel-Aviv. Nella tua biografia specifichi che quel giorno, sarà un grande giorno, consila tua musica in giro per le metro di tutto il mondo. Continuerai a farlo nonostante il disco? Quali sono i ricordi legati a quelle esperienze? • Assolutamente, penso che aver raggiunto questo traguardo è dovuto al fatto che io abbia suonato in strada. Io vedo la mia persona come una persona diretta e non credo che, siccome il mio singolo è fuori con Universal, debba distaccare la mia persona dalle persone in strada, da quelle persone che godono della mia musica lì fuori. Tempo fa mi sono chiesto: canto per sentirmi dire che sono bravo o perché ho qualcosa da dire? La risposta è la seconda: la strada è definitivamente parte del mio stile, è una cosa che ho scelto, mi piacciono le vibrazioni lì fuori, è solo cantare - dove vuoi quando vuoi come vuoi - e diventi un momento inaspettato e piacevole nella vita delle persone. La vuoi sapere una storia? Una volta ero a Berlino e cantavo per strada, cantavo i Radiohead e quella stessa sera c'era il loro concerto... una ragazza è passata di lì, si è fermata, ha scritto una lettera e se n'è andata... nella lettera mi ringraziava per aver suonato i Radiohead, lei aveva perso il concerto perché la sua famiglia aveva avuto qualche sorta di incidente e lei stava andando da loro... nella lettera spiegava tutto ciò, e disse che io ero un dono, un piccolo assaggio di quello che si era persa: questa è la bellezza della strada.

Oltre alla tua musica cosa porti ad un live? • Io credo che non puoi veramente controllare come ti senti quando sei sul palco, ogni giorno hai un tuo stato d'animo ed impari ad usarlo a tuo vantaggio. A volte, quando proprio mi sento peggio, porto tutto questo malessere sul palco e do tutto quello che ho alle persone. Non ho grosse tette, non scivolo da destra a sinistra sul palco, ma sono abbastanza peloso per scaldare lo stage fino a bruciarlo! (ride)

Quale canzone ha accompagnato la tua adolescenza? • Credo fosse... Move Bitch Get Out The Way di Ludacris... no, no The Dark Side Of The Moon... no, sicuramente Ludacris!

A quale proposta azzardata risponderesti WHYNOT? • Ti piacerebbe vedere Kim Kardashian vestita da King Kong sedersi su Donald Trump? WHYNOT...



intervista a:

Crimdella

by

Gregorio Perrucci

Photography by

Paolo Massimo Testa

Nascere e crescere ad Harlem, tra taccuini intrisi di rime, due birre con gli amici e la Marvel. Mandella, aka Crimdella, è un ragazzo con il rap nelle vene, dice lui. Ci accoglie in studio con delle skillz da vendere e un bagaglio musicale non da meno, riportandoci ai tempi che furono - e non solo -.

Sei cresciuto ad Harlem, c'è stata una persona in particolare che hai da sempre ammirato e che ti ha spronato nel fare musica? • Non una persona in particolare, ma più persone. I miei fratelli hanno ascoltato un sacco di hip hop durante la mia adolescenza e così, quando ho iniziato a scrivere barre, mi hanno sostenuto. Uno dei miei migliori amici al liceo ha letto il mio libro di rime che portavo sempre con me e mi ha incoraggiato a rappare ad alta voce, proprio perché non dividevo niente a quell'età.

C'è un artista in particolare con cui vorresti collaborare? • Se avessi la possibilità sarebbe bello lavorare con Vince Staples, Mick Jenkins e Chuck D.

Ho letto che sei appassionato di fumetti. Tra i tanti, in quale vorresti vivere? • Per quanto riguarda i fumetti, mi piace tutta la Marvel. Per quanto riguarda i miei preferiti, in questo momento, direi che Black Panther, Thor, Spider-Man, Capitan America e il nuovo Ms. Marvel sono i personaggi che stimo di più. Batman e Flash non sono personaggi Marvel ma devo

ammettere che sono piuttosto cool.

Qual è il posto a cui sei legato ad Harlem e perché? • L'Harlem Tavern, la Bier International e l'Harlem Social sono i posti che frequento maggiormente. L'Harlem Tavern e la Bier International anche solo per bere una birra e passare un po' di tempo in relax. L'Harlem Social stimola la fantasia.

Oltre alla tua musica cosa porti ad un live? • Quando mi esibisco dal vivo, di solito, performo Madiba, Smoothies, Blanglish ed altri brani tratti dal mio ultimo mixtape GODKING uscito il 30 giugno su Bandcamp. Riscuotono grande successo tra il pubblico. È importante questo durante un live: un feedback da parte di chi ti ascolta.

Quale canzone ha accompagnato la tua adolescenza? • Non so se ne ho una preferita, ma posso elencare un po' di canzoni che ho amato durante la mia adolescenza: Superman e Drug Ballad di Eminem, That's Me di Cam'ron, Patiently Waiting di 50 cent e Eminem, Let Me Fly, Damien e Ruff Ryders Anthem di DMX e Put Your Hands Where My Eyes Can See di Busta Rhymes.

A quale proposta azzardata risponderesti WHY NOT? • Hang Glide? La mia risposta sarebbe probabilmente: why not?



lifestyle

London tips.

by
Federica Sciancalepore

Una visita alla **TATE MODERN**: è situata sulla riva del Tamigi a South Bank, un'ex centrale elettrica diventata oggi una delle gallerie d'arte moderna più importanti al mondo. Uno spazio espositivo gratuito che offre grandi possibilità di interazione e che ospita grandi nomi: da De Chirico a Picasso, da Brancusi a Mondrian. Perdersi sui 5 livelli espositivi e bere un caffè su una delle terrazze dal quale si può ammirare un panorama mozzafiato con vista al di là del fiume sulla Saint Paul Cathedral.



Un brunch da **THE BREAKFAST CLUB**: una piccola catena londinese con shop a Spitafields, Hoxton, Angel, London Bridge Soho...tappa immancabile per brunch sensazionale con un menù ricco, anzi ricchissimo, montagne di pancakes, milkshakes di ogni gusto, burro di arachidi e sciroppo d'acero, ma anche insalate e centrifughe di frutta. Atmosfera vintage e curata con pareti ricolme di oggetti e ricordi capaci di catturarti tra un boccone e l'altro. Un posto accogliente nel quale rifugiarsi

per qualche ora e se sei fortunato potrai rilassarti ascoltando qualche band locale live!



Una passeggiata a **BRICK LANE**: la domenica mattina è d'obbligo un giro in questo luogo simbolo di Londra, un ambiente multiculturale del quale ci si innamora. Passeggi e respiri i profumi dello street food proveniente da tutto il mondo per poi addentrarti in capannoni alla scoperta di giovani designer, illustratori, fotografi ed artisti di ogni genere! Un polo creativo in continuo fermento circondato da negozi vintage e gallerie d'arte ed opere open air di street artist più o meno conosciuti.



Qualche acquisto da **THE SHOP AT BLUEBIRD**: un concept store all'interno di un garage art deco di 900mq a Kings Road, una filosofia in continua evoluzione, dove potrete

scoprire grandi nomi del design insieme e talenti emergenti della moda, intervallati da opere uniche, accessori, oggetti da collezione e marchi cult di bellezza.



Bere un Tè da **PETERSHAM NURSERIES/TEA HOUSE**: il posto perfetto per fare una sosta, rilassarsi, bere un tè e staccare dai ritmi londinesi, concedendosi un momento di svago tra fiori e piante provenienti da tutto il mondo, si è letteralmente immersi nel verde. Una serra, un'oasi di pace che ti accoglie nella sua atmosfera bohème a soli 20 minuti dal centro di Londra



ISSUE #01
Settembre 2015
whynotmag.com
info@whynotmag.com
facebook/whynotmag.com
twitter.com/WhynotMag
instagram:whynot.mag

Run.



illustration by
Giulia Dentamaro

for
PAR5
Via Pio IV, 1
Milano

